

## Siamo davvero nella posizione di proporci come mediatori di pace?

Nel lontano 1966 il monaco buddista e attivista per la pace Thich Nhat Hanh venne alla ribalta iniziando un lungo tour in giro per il mondo per promuovere la pace nel suo paese, il Vietnam.

Il mondo fino ad allora era stato abituato a contemplare i monaci rinchiusi nei monasteri concentrati in profonde ed interminabili ore di meditazione, impossibile in quegli anni immaginarseli impegnati addirittura nella risoluzione dei conflitti armati. Quando arrivò negli Stati Uniti d'America, si trovò di fronte ad un paese letteralmente spaccato in un conflitto serrato fra due fazioni, da un lato gli strenui sostenitori dell'intervento militare in Vietnam e dall'altro i pacifisti più integerrimi, ma nessuno, neppure i secondi, compresero davvero il perché del suo viaggio.

In uno dei suoi convegni nel paese a stelle e strisce gli fu chiesto perché, se davvero si curava tanto delle sorti del suo paese, si trovasse in America e non affianco alla sua gente. Egli respirò profondamente-come si confà del resto a uno del suo mestiere- e rispose che si trovava in America perché era lì che le radici della guerra si trovavano.

Quest'anno ho avuto il piacere di accompagnare in qualche missione una collega peruviana sposata con un italiano. Durante le nostre chiacchierate, a parte le sue considerazioni sulle solite amenità del Bel Paese, mi colpì molto quando mi disse- sai, mio marito e i miei parenti in Italia mi raccontano spesso di tutte le cose che succedono nel tuo paese, la corruzione, la mafia, il machismo, il razzismo, le discriminazioni sul posto di lavoro ecc. mi chiedo come le vostre organizzazioni umanitarie e di cooperazione possano essere latrici di tanti valori e principi e venirceli qui ad insegnare quando anche lì da voi siete messi maluccio?-.

Io raccolsi la patata bollente e risposi un po' cinicamente che quello che diceva era comprensibile ma che secondo me queste organizzazioni e le persone che ci lavorano volevano provare a rappresentare il meglio della società e la conversazione terminò lì, secca. Ma se non avesse avuto tutti i torti?

Quando segui la cronaca e la politica europee o del tuo paese dall'estero è come se le sentissi più vicine, almeno così capita a me. E come tutte le cose che senti più vicine, da vicino scottano di più se sono brutte notizie.

Le ultime elezioni politiche sono state contraddistinte da un populismo rivoltante proposto come democrazia, da una crisi della funzione rappresentativa della politica preoccupante e da scenari di cronaca e di politica carichi d'odio e razzismo tanto che alcune campagne elettorali di alcuni partiti sembravano basate unicamente sul solito discorso della minaccia dello straniero oppure su volgari insulti personali fra rappresentanti dei partiti.

La cronaca europea come pure quella italiana hanno mostrato un aumento dei movimenti di estrema destra che apparentemente sono molto ben accolti dalla popolazione, soprattutto in alcune zone, città e quartieri più marginalizzati. Da noi è

pure peggio, perché ci sono addirittura personalità pubbliche che negano o dicono che il fascismo appartiene ad altri tempi, che in sintesi è dire la stessa cosa soprattutto in un paese dal passato fascista come il nostro.

A proposito di empowerment di giovani e donne che dovrebbero rappresentare un'opportunità di sviluppo sociale ed economico, si legge sempre delle emigrazioni dei giovani italiani per trovare migliori opportunità e di come le donne siano da noi, ancora vittime di discriminazione sul posto di lavoro e nella società in generale.

Rispetto ai conflitti ambientali, trovo assurdo che il dibattito nel nostro paese in alcuni casi sia tra salute o lavoro, quando mi sembra scontato che le due cose non si possano e non si debbano scindere.

Rispetto a queste e a molte altre considerazioni che qui ho trattato molto superficialmente mi sono chiesto troppe volte quest'anno se come cittadino italiano ed europeo sia/siamo nella posizione di essere mediatori di pace quando in molti casi siamo immersi in moltissimi conflitti che radicano così profondamente nella nostra società ed immagino anche in qualche modo in noi stessi, visto che ne facciamo parte attivamente.

Mi piacerebbe pensare a un Thich Nhat Hanh peruviano, ecuadoriano, bosniaco o di qualsiasi nazionalità in cui i CCP si trovano a operare che ci venga a visitare per provare a estirpare le radici della guerra anche da noi, sarebbe un bellissimo atto di cooperazione.

Stefano Russo